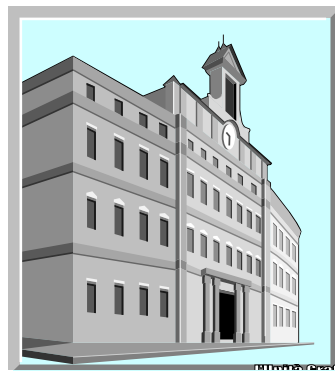


Venerdì 29 maggio 1998

4 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME

R



Una giornata di incontri fra gli alleati dell'Ulivo e gli esponenti del centrodestra

D'Alema: «Non tratto non è un commercio»

Cercasi mediazione, Ds e Ppi: «A Berlusconi la prima mossa»

ROMA. Il testo della Costituzione non è una transazione commerciale, dice Massimo D'Alema. «Non è mica una trattativa con Murdoch per Mediaset», fa eco Cesare Salvi. Il giorno che segue allo strappo di Berlusconi alla Bicamerale è anche quello dei sospetti, «è lecito il sospetto di una posizione strumentale», scrive il segretario Ds su l'«Unità», addolcendo subito dopo con un «abbiamo qualche giorno di tempo per capire ragioni e intenzioni del Polo». È anche il giorno in cui nessuno si muove ma tutti si fanno visite di cortesia. Nessuno si muove, nel senso che l'onere di una nuova proposta spetta, secondo Botteghe Oscure, a chi si è preso la responsabilità della rottura, al Cavaliere, «che ha già votato due volte il testo che ora respinge». Ma se, ufficialmente, il punto di equilibrio raggiunto dopo un paio d'anni di lavoro è il migliore possibile, questo non impedisce agli attori delle riforme, soprattutto a coloro che hanno più libertà di movimento, la verifica delle reali intenzioni di Berlusconi.

La giornata politica comincia con la visita, in casa Ds, del segretario dei

popolari Marini. Serve a ribadire la «lealtà» fra alleati. «Niente cedimenti da parte nostra alla sirena del premio», dirà più tardi Enrico Letta. È, oltre che il primo, anche il passo decisivo della giornata, perché permette ai Ds di escludere che le offerte indirette di Berlusconi al centro dello schieramento dell'Ulivo abbiano creato smagliature.

Poi sono Gianni Letta e Pierferdinando Casini che vanno a trovare Marini. Il segretario popolare e il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, si fanno ambasciatori presso avversari e alleati perché «non tutto è perduto - sostiene Manconi, che ha sentito anche Dini e Boselli -. C'è ancora lo spazio per compromessi onorevoli, senza azzerramenti». Manconi cita la proposta Salvi di modifica dei poteri del presidente, «che deve avere voce sulle questioni di politica estera e di difesa».

Il consuntivo della giornata lo fanno Marini e Manconi insieme a D'Alema. «Dialogo? - ironizza D'Alema - Sì, con Marini».

L'ultimo appuntamento del segretario Ds è con Veltroni. Lo vede per quasi un'ora a palazzo Chigi, insieme a Fabio Mussi. Il terreno delle riforme, si sa, e lo ribadisce D'Alema, non è lo stesso su cui ci si muove. Ma altrettanto evidente è che il ciclone abbattutosi sulla Bicamerale non può non scuotere una maggioranza che ha le riforme istituzionali nel suo programma. Il ragionamento lo sviluppa Salvi, nel suo studio di presidente dei senatori d'essenti: «Lo scioglimento anticipato delle Camere è una ipotesi che il capo dello Stato potrebbe valutare, visto che entrambi gli schieramenti si sono presentati agli elettori con le riforme nel loro programma». Ragionamento che serve a

Salvi per ribadire che è molto difficile andare ad una modifica della legge elettorale.

Però quello delle elezioni anticipate è solo uno degli scenari possibili, ma estremi, disegnati in una giornata iniziata all'insegna del buio più totale sul destino della Bicamerale e conclusasi con un meno pessimistico: «Qualche giorno di tempo c'è».

Vediamo questi scenari in teoria possibili. Il referendum: «Non vi ho mai guardato con ostilità», dichiara D'Alema, aggiungendo: «Se fallisce la ricerca di un'intesa per la costruzione di regole comuni, poi ciascuno sarà più libero». «Sono convinto che le riforme si debbano fare in Parlamento ma se queste falliscono e il referendum fosse dichiarato ammissibile, io so quale sarebbe il mio voto», dice Salvi. C'è un mesetto di tempo per raccogliere le firme, ma i dirigenti del principale azionista dell'Ulivo sanno che lo strumento referendario non piace agli alleati di governo, dai verdi ai popolari. Esclusa nel modo più vigoroso è, fra gli alleati di centro-sinistra, l'ipotesi di un ritorno al premierato. Anche se, all'inizio, proprio

questo era il progetto più gettonato fra i partiti della maggioranza, oggi tornarsi sarebbe azzerrare tutto e, per di più, ritiene Salvi, «oggi quella proposta cela una tentazione di ritorno al passato». O, come dice D'Alema, di ritorno «ai bei tempi di Tangentopoli». Esclusa, dalle forze di maggioranza, la possibilità dell'Assemblea costituente, c'è un momento della giornata in cui si fa strada l'ipotesi di andare avanti, nella revisione costituzionale, con le procedure dell'articolo 138. Ma, qui pesano le parole del presidente della Repubblica, «per cambiare la Costituzione ci vogliono larghe intese». Non si può procedere con la contrarietà, per altro coerente, di Rifondazione, quella della Lega e in più quella di Forza Italia. E nel merito, insiste D'Alema, nella attuale proposta il capo dello Stato ha già il potere di sciogliere il Parlamento in caso di crisi. «Sinceramente non si capisce cosa aggiunga ai poteri del presidente la richiesta di attribuirgli il potere di scioglimento in qualsiasi momento». Se è un ultimatum «è inaccettabile».

Jolanda Bufalini



Massimo D'Alema, leader dei Democratici di sinistra

SENATO

Lotta alla corruzione, la maggioranza si divide

ROMA. Sulla lotta alla corruzione al Senato si divide la maggioranza - Ppi e Prc da una parte e Ds dall'altra - e si crea un conflitto tra Polo e Ulivo. Motivo della discussione: un emendamento, presentato da alcuni senatori Ds, che di fatto riforma il reato di corruzione prevedendo la riunificazione della corruzione con la concussione, fattispecie di reato ora distinte, e riducendo la pena, fino a due terzi, per chi confessa prima che si sia avuta notizia del reato. Si tratta di un emendamento presentato nell'ambito di un provvedimento, quello anticorruzione, che è all'esame della commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama, ma che per competenza, ha spiegato Ortensio Zecchino (Ppi), che su questo ha sollevato conflitto di competenza investendo della questione il presidente Mancino, dovrebbe riguardare la commissione Giustizia di cui è presidente. «Non è possibile infatti - sostiene Zecchino - che di una questione così importante, che di fatto rivoluziona il codice penale, se ne occupi solo la commissione Affari Costituzionali». E per chiedere che l'emendamento venga esaminato dalla commissione Giustizia hanno votato a favore, oltre i Popolari, anche Prc e Polo. Solo i senatori dei Ds hanno invece votato

contro riaffermando la competenza della commissione Affari Costituzionali presieduta da Massimo Villone (Ds). «Non si tratta di un emendamento - ha continuato Zecchino - che lambisce in qualche modo la competenza di un'altra commissione. È di fatto un emendamento che modifica l'intero codice nella parte in cui si parla di corruzione. È un emendamento che entra come un treno nelle nostre competenze. Ed è per questo che ho chiesto che l'intero provvedimento passi a noi o quanto meno diventi di competenza delle due commissioni congiunte». Di diverso avviso Massimo Villone. «È la prima volta che sento una cosa del genere. Non si è mai visto infatti che una commissione sollevi conflitto di competenza su un solo emendamento. E peraltro una cosa che non è contemplata in nessuna norma regolamentare. Ci siamo occupati sempre noi della corruzione - ha osservato Villone - facendo anche una serie di audizioni sulle dimensioni del fenomeno in Italia e quindi la competenza deve essere nostra anche per quanto riguarda il singolo emendamento». «Un emendamento così importante - ha aggiunto Ersilia Salvato (Prc) - non può non essere esaminato dalla commissione Giustizia».

L'INTERVISTA

Minniti: «Cavaliere ci ripensi Una rottura non le conviene»

«Un attacco insidioso, il bersaglio è il bipolarismo»

ROMA. «Berlusconi ci ripensi. Un'opposizione che dovesse scegliere un ruolo estremistico e di rottura non fa nemmeno i suoi interessi». Marco Minniti, numero due dei Democratici di sinistra, replica così alla minaccia del leader di Forza Italia di fare saltare le riforme. E poi avverte: «Il vero obiettivo è l'attacco al bipolarismo».

Le diplomazie si sono messe al lavoro. Ambasciatori come Letta, Tatarella e lo stesso Marini si sono visti, si sono telefonati. C'è la possibilità di ricucire?

«Noi non siamo dentro a queste diplomazie, ma mi sembra che i margini siano molto stretti. Anche perché il progetto della Bicamerale ha un suo equilibrio e non può essere scardinato in una direzione, pena il rischio che non regga tutto quanto l'edificio. Ho la sensazione che ci troviamo di fronte a delle richieste che hanno in sé una forte dose di strumentalità che mira a far saltare il processo riformatore e non a spingerlo più in avanti».

Stando così le cose, a chi spetta l'iniziativa perucirle?

«Martedì si ritornerà in aula e a quel punto ognuno si assumerà fino in fondo le proprie responsabilità politiche. Ci troviamo di fronte ad un atteggiamento assai singolare: c'è chi ha condiviso per mesi questioni rilevanti del lavoro della Bicamerale e poi ad un certo punto dice che non va più bene: il problema è nelle mani di chi ha cambiato così radicalmente l'idea».

Il passo lo deve fare Berlusconi? «È lui che ha cambiato l'idea».

Se sul semipresidenzialismo non c'è accordo, si dovrà prendere in esame un altro modello, ad esempio il cancellierato?

«Ma no. L'opinione pubblica non capirebbe. I modelli istituzionali non si possono cambiare come un vestito. Abbiamo scelto di misurarci con il modello semipresidenziale così come è venuto fuori da un voto della Bicamerale, seppure segnato da un forte carattere strumentale dell'intervento della Lega. Passare ad un altro modello sarebbe scarsamente credibile per le stesse istituzioni. Darebbe l'impressione di una disinvoltura che logorerebbe il ruolo e la credibilità degli stessi riformatori».

Lei prima parlava di strumentalità nell'atteggiamento di Forza Italia. A cosa si riferiva in particolare?

«Mai come in queste ore, dietro a tanti ragionamenti, c'è un attacco all'assetto del sistema politico bipolare. Si sente aleggiare un'aria

di ritorno al passato. Anche gli ultimi appuntamenti elettorali hanno dimostrato che il bipolarismo è entrato nella testa degli italiani. Un ritorno all'indietro sarebbe una forte lacerazione tra il sistema politico e l'opinione pubblica. Dietro l'attacco alle riforme c'è il



Scambio sulla giustizia? Non c'è e non ci sarà

tentativo di tenere aperta la transizione italiana in modo tale che un suo eventuale logoramento porti a cancellare il bipolarismo, la democrazia dell'alternanza che rappresentano le conquiste più impor-

tanti di questi ultimi anni».

L'on. Ciriaco De Mita, già presidente di una bicamerale che fallì, sostiene che non c'è il mondo se non si fanno le riforme che l'Italia andrà avanti ugualmente.

«Non è vero. Un paese che vuole essere moderno, deve essere capa-

ce di avere anche un sistema politico moderno. D'altro canto non è casuale che sulle riforme si siano manifestate le punte di massima inerzia conservativa del sistema politico italiano. Voglio ricordare

che la proposta di riforma istituzionale approvata al Parlamento arriva dopo venticinque anni di altre bicamerale fallite. Per questo sarebbe pernicioso interrompere il processo riformatore. Un paese senza riforme sarebbe un paese più fragile».

Achille Occhetto sostiene che questo Parlamento non è in grado di fare le riforme e che l'unica via per salvarle è il referendum per l'abolizione della quota proporzionale. È d'accordo?

«Sono sempre stato dell'opinione che una riforma per essere organica deve avere qualcosa di più della funzione di rottura e di stimolo di un referendum. Proprio per questo abbiamo lavorato per disegnare un assetto complessivo. È del tutto evidente che una rottura sulle riforme cambierebbe lo scenario e richiederebbe un'attenta riflessione».

Nel Polo c'è bufera. Fini dà torto a Berlusconi, ma non vuole rompere con lui.

«Vedremo. C'è una tensione fortissima dentro il Polo, al limite della deflagrazione. In questo passaggio delicato è importante che l'Ulivo si sia presentato con coerenza e una posizione comune. Poi ognuno risponderà al paese».

Se salta il tavolo delle riforme si dovrà andare a votare?

«Non c'è un nesso diretto e automatico. C'è una maggioranza per il governo del paese. Tuttavia temo che l'eventuale fallimento delle riforme possa introdurre tensione ed instabilità nel sistema politico con esiti non facilmente prevedibili. Ho l'impressione che tutto diventerà più difficile».

Forse un modo per convincere Berlusconi a sostenere il testo della Bicamerale c'è, ed è arrivare ad un compromesso con lui sulla giustizia. Non ci avete pensato?

«Si ha la sensazione che dietro a tante argomentazioni di Berlusconi possa esserci questo nucleo di verità. Ma la nostra posizione è limpida e coerente; siamo per un processo riformatore della giustizia, ma tenendo rigorosamente separate le vicende personali dal progetto di cambiamento generale. Credo che l'idea stessa di questo possibile mercanteggiamento finisca per danneggiare anche chi pensa di trarne qualche beneficio».

All'orizzonte non c'è quindi nessuno scambio?

«Non c'è mai stato, non c'è e non ci potrà essere».

Raffaele Capitani

Tullio De Mauro

Spi: il futuro comincia a cinquant'anni



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e di un prestigioso Comitato d'onore, il 29 maggio a Roma, in Campidoglio, nell'Aula Giulio Cesare, cerimonia di apertura delle celebrazioni per il cinquantenario della nascita del Sindacato Pensionati della Cgil

Programma

- Ore 10.30
- Apertura delle celebrazioni con il saluto del Sindaco di Roma, On. Francesco Rutelli;
 - Presiede Giorgio Buccì, Presidente del Comitato Direttivo dello Spi Cgil;
 - Prolozione del Professor Nicola Tranfaglia.

Interventi di:

Vittorio Foa, Gabriella Poli, Presidente del Consiglio delle Regioni dello Spi Cgil; Raffaele Minelli, Segretario Generale dello Spi-Cgil, Sergio Cofferati, Segretario Generale della Cgil.

Alla cerimonia parteciperanno le più Alte cariche dello Stato, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, esponenti della cultura e del mondo accademico.

INGRESSO AD INVITO

COMITATO D'ONORE

On. Romano Prodi, On. Nicola Mancino, On. Luciano Violante, On. Tiziano Treu, On. Rosy Bindi, On. Livia Turco, On. Anna Finocchiaro, On. Nilde Iotti, On. Francesco Rutelli, Sen. Antonio Pizzinato, Vittorio Foa, Bruno Trentin, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Emilio Gabaglio, Georges Debunne, Prof. Lucio Bianco, Prof. Gino Giugni, Dott. Luciano De Crescenzo, Dott. Arrigo Levi, Prof.ssa Margherita Hack, Giuseppe Magnani, Gianfranco Rastrelli, Arvedo Forni, Rino Bonazzi.



SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Via dei Frontani, 4/a - 00185 Roma - tel. 06/444811 fax 06/44481235 - E-mail: spi@mail.cgil.it